

Cercas “Idea da esportare ora manifestiamo insieme in tutte le capitali europee”

L'autore spagnolo che ha aderito all'iniziativa immagina che il seguito sia un progetto popolare che coinvolga più paesi

L'INTERVISTA
di **ILARIA ZAFFINO**

«Come sta andando la manifestazione?». È la prima cosa che lo scrittore spagnolo Javier Cercas ci chiede quando ci risponde al telefono dalla sua casa in campagna, nell'Ampurdán, vicino al mare e alla frontiera francese, a un'ora e mezza da Barcellona.

Cercas lei non ama la folla, ma se fosse stato a Roma sarebbe sceso in piazza questa volta?

«Non partecipo mai alle manifestazioni perché ho una sorta di fobia per le moltitudini, non so dirvi perché, dovrei chiedere al mio psicoanalista, ma in questo caso, al diavolo lo psicoanalista, certo che ci sarei stato!».

E non potendo esserci ha inviato un videomessaggio. Ma qual è il senso di questa manifestazione?

«È evidente e Michele Serra lo ha spiegato molto bene. L'Europa unita, grande progetto politico del nostro secolo, l'unico che può garantire – che ha garantito – la pace, la prosperità e la democrazia nel nostro continente adesso è in pericolo. In serio pericolo. Perché abbiamo Putin da una parte, un autocrate sanguinario, e dall'altra un aspirante autocrate come Trump che dice chiaramente che l'Europa è il nemico. E noi siamo stretti nel mezzo».

Come possiamo smarcarci da questi «due gangster», come li chiama lei?

«Per prima cosa dobbiamo renderci indipendenti dagli Stati Uniti e fare dell'Europa, che è uno stato confederale, quel che in nuce già è, cioè uno stato federale. Bisogna fare gli Stati Uniti d'Europa, con un esperimento unico nella storia:

creare uno stato che combini l'unità politica – tutti insieme, le stesse leggi – con la diversità culturale, linguistica e identitaria, che è la nostra forza. Non si è mai fatto, ma ora ne abbiamo bisogno. E per farlo dobbiamo essere indipendenti da tutti i punti di vista, a cominciare dalla sicurezza, dalla difesa. E poi anche dal punto di vista energetico, economico. Trump ha detto che lui non può proteggere l'Europa, non lo farà, e dinanzi a noi c'è un pericolo certo, immediato: un uomo che vuole tornare al tempo dell'Unione Sovietica, se non all'impero degli zar. Conosce solo la violenza e con Trump si intende benissimo perché parlano la stessa lingua, per loro vige la legge della giungla. Mentre l'Europa vuole un mondo che rispetti le regole, il diritto internazionale. Io penso che questa Europa sia molto forte, ma si dimentica completamente di esserlo. Siamo il primo mercato del mondo, la seconda moneta è la nostra e siamo la terza economia. L'Italia certo è piccolissima, la Spagna lo è, anche la Francia, ma insieme possiamo essere la prima potenza. Per questo la manifestazione di Roma da sola non basta, si dovrebbe scendere in piazza in tutte le capitali europee».

E come si potrebbe organizzare questa piazza europea? Chi può farlo? Soprattutto: abbiamo ancora tempo per farlo?

«Onestamente non lo so. Proviamo però a immaginare una grande manifestazione, una piazza che coinvolga Roma, Madrid, Parigi, Londra, Helsinki, Stoccolma... per Trump e Putin sarebbe terribile, ne hanno paura. Il loro obiettivo è dividere l'Europa, disarticolarla, parlare con ciascun Paese da solo, non con l'Europa unita».

Senza la quale, come dice Michele Serra, noi siamo perduti.

«Sono completamente d'accordo con Serra. Ci siamo incontrati solo una volta, è stato il primo in Italia a presentare un mio libro, *Soldati di*

Salamina (pubblicato da Guanda, ndr), con lui c'era Corrado Augias. E sottoscrivo in pieno lo slogan che ha inventato: “Qui o si fa l'Europa o si muore”. Ha ragione, è radicale ma è vero. Però dobbiamo farla tutti insieme, noi cittadini, perché i governi non vogliono farlo. Come ha detto Jean Monnet l'Europa si farà nelle crisi. È successo con la pandemia e può succedere adesso che ha bisogno di sicurezza. Ma i governanti si muoveranno solo se vedono noi cittadini europei convinti di voler restare insieme».

Lei usa un'immagine molto bella: «l'Europa unita è l'unica utopia ragionevole che noi europei abbiamo inventato».

«Ne sono convinto. E non dico utopia nel senso etimologico della parola, un luogo che non esiste, ma un posto desiderabile, un progetto ideale, difficile certo ma bello. E credo ci sia una grande maggioranza di europei che vuole andare in quella direzione, che è pronta. L'Europa unita era una vera utopia alla fine della Seconda guerra mondiale, un manifesto elitario, visionario, nato per porre fine alla violenza. Nel '45 era inimmaginabile l'idea di una moneta unica, utopica nel vero senso della parola era un'Europa senza frontiere, quella che abbiamo oggi. Ma oggi non è più un disegno elitario, l'Europa è un progetto popolare. La democrazia, la nostra prosperità, la pace dipendono da questo. È il momento di agire».

Il XXI può essere allora il secolo dell'Europa unita?

«Se ne è parlato molto: come il XX è



stato il secolo dell'America, il XXI poteva essere quello dell'Europa unita, lo ha detto Jeremy Rifkin. All'inizio del Duemila l'Europa era la prima potenza economica, era la democrazia, il posto più attrattivo... La crisi del 2008 ha cambiato tutto, è arrivato il nazionalpopulismo, versione postmoderna del fascismo, i cui simboli oggi sono Trump e Putin. Ma dobbiamo tornare a credere in noi stessi. Il XXI secolo può essere il secolo della Cina o dell'Europa. Tocca a noi scegliere. Io scelgo l'Europa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

DS3374